

Convegno 29 Novembre 2021

IL LAVORO CON GLI UOMINI AUTORI DI VIOLENZA DI GENERE. PRATICHE A CONFRONTO E LAVORO DI RETE

Raphael Tonchia dottore in Politiche e servizi sociali, Università degli Studi di Torino

La ricerca del dott. Tonchia ha indagato il funzionamento organizzativo ed operativo dei centri per uomini maltrattanti presenti nella città di Torino e nella regione Piemonte; lo studio si è posto l'obiettivo principale di indagare i punti in comune e le differenze fra centri attraverso lo svolgimento di un'intervista qualitativa semistrutturata che ha coinvolto nove centri rivolti a uomini maltrattanti e due referenti della rete Rac (Rete Azione Cambiamento) della Città metropolitana di Torino.

-Origini dei centri

I dati raccolti permettono di suddividere in quattro macro gruppi i centri, in base alle modalità di nascita ed agli obiettivi perseguiti:

- ⑩ centri nati come "branca"/collegamento di un centro antiviolenza
- ⑩ centri nati come naturale conseguenza di percorsi di riflessione su di sé, su cosa significa essere maschio nella società moderna ed sulle relazioni fra maschile e femminile
- ⑩ centri nati in seguito alla collaborazioni con altri servizi come Tribunali o servizi per minori, portando anche riflessioni su concetti come la genitorialità
- centri nati da esperienze pregresse di lavoro con i sex offenders all'interno delle carceri

In tutti i centri intervistati le professionalità prevalentemente presenti sono quella di psicologo e psicoterapeuta; in numero nettamente inferiore si trovano anche Assistenti Sociali ed Educatori Professionali.

Tutte le realtà sono afferenti al mondo del privato sociale testimoniando la l'assenza del settore pubblico in tale ambito d'intervento.

Un punto che accomuna tutti i centri intervistati è che in nessuna equipe sono presenti ex autori di violenza; una sola organizzazione ha dichiarato che un soggetto che ha seguito il percorso ha in seguito svolto alcune mansioni di volontariato. Nel panorama internazionale invece, specialmente nel mondo anglosassone, ci sono esempi in cui ex autori sono stati introdotti nell'equipe in un'ottica di educazione fra pari.

-Differenze rispetto all'accesso.

Anche in quest'ambito è possibile effettuare delle distinzioni fra i soggetti presi in carico dalle diverse realtà analizzate:

- accoglienza di tutti i soggetti che ne fanno richiesta, anche di coloro che non hanno ancora commesso azioni violente ma richiedono un sostegno
- esclusione di soggetti che presentano una doppia diagnosi, come dipendenza da sostanze o patologie psichiatriche, perché ritengono necessario che l'utente sia in grado di sostenere il colloquio terapeutico con il professionista
- presa in carico in seguito alla sottoscrizione di un patto/contratto che responsabilizzi il soggetto in tutte le fasi del percorso d'aiuto.

Un argomento affrontato durante le interviste è l'esistenza o meno dell'identikit di un maltrattante, è stato risposto unanimemente che è molto complesso affermare ciò in quanto il fenomeno è trasversale, non solo in merito alle vittime ma anche rispetto agli autori, i soggetti possono quindi presentare caratteristiche variegata. Sebbene qualcuno dichiara che alcuni tratti psicologici ed identitari possono sussistere più frequentemente, questi non sono sufficienti per la strutturazione di un identikit preciso; tutti i centri inoltre escludono una correlazione automatica e netta fra l'utilizzo di sostanze stupefacenti od alcolici e comportamenti violenti ed aggressivi verso la proprie partner.

-Come funzionano gli interventi

Sei centri su nove dichiarano di utilizzare un approccio esclusivamente psicoterapeutico mentre i restanti uniscono un approccio psicoeducativo.

Tre realtà utilizzano solo colloqui individuali e quindi mentre gli altri utilizzano modalità miste associando al rapporto 1-1 con il professionista lavori di gruppo.

Tutti i centri concordano rispetto alla durata del percorso che risulta essere di circa un anno; in tale periodo gli obiettivi principali sono portare un cambiamento negli autori sia dal punto di vista comportamentale sia rispetto alle concezioni legate al mondo maschile e femminile e ad interrompere la violenza il prima possibile.

L'obiettivo principale rimane salvaguardare le vittime, donne e minori, per tale motivo tutti convenire nel ritenere che impossibile prevedere una collaborazione fra gli autori di violenza e le vittime, ciò per evitare la creazione di situazioni pericolose o manipolative.

La pandemia ha richiesto a tutti i centri uno sforzo riorganizzativo che però non ha interrotto la loro attività; è stato infatti mantenuto il lavoro individuale attraverso utilizzando collegamenti da remoto mentre è risultato necessario interrompere i lavori di gruppo.

Un argomento interessante emerso dalle interviste riguarda la valutazione dell'intervento rispetto ad efficacia e risultati.

Emergono innanzitutto delle differenze negli strumenti utilizzati per la valutazione, in alcuni casi vengono utilizzati follow up mentre in altri si predilige il coordinamento con altri servizi o la supervisione, altri ancora si affidano ad enti esterni come Università o Questura (che ha prodotto un sondaggio per individuare delle recidive). Un centro infine dichiara di utilizzare il questionario Impact utilizzato anche dal Cam di Firenze composto in due parti, una dedicata all'autore ed una alla vittima, questa strutturazione avvantaggia il professionista nel capire se sono stati commessi nuovamente atti violenti.

Il tasso di recidiva è molto complesso da rilevare nella valutazione perché frequentemente gli agiti avvengono nel privato ed in ambito familiare e quindi è molto difficile venirne a conoscenza, considerazione confermata da tutte le realtà.

Tutti i centri riferiscono inoltre un elevato tasso di drop out, ciò potrebbe dipendere dal fatto che ad oggi non è previsto un obbligo di legge alla partecipazione; il legislatore ha infatti fornito all'Autorità Giudiziaria la possibilità di offrire uno sconto di pena all'imputato qualora partecipi ai programmi, norma che ha comportato effetti sia positivi che negativi.

Fra gli aspetti positivi i responsabili dei centri affermano che anche la sola partecipazione ad alcuni colloqui ed un percorso parziale permettono ad un buon professionista di instillare un possibile cambiamento futuro, mentre fra le negatività si è osservato il rischio che l'utente faccia un uso strumentale del percorso senza interiorizzare quanto condiviso durante i colloqui.

In conclusione si può affermare che sebbene il lavoro di rete fra i centri che si occupano di uomini maltrattanti sia una fonte di ricchezza perché permette lo scambio di competenze, esperienze e professionalità è necessario prevedere anche un lavoro in sinergia con ulteriori soggetti coinvolti come le forze dell'ordine, la Questura, i servizi sociali, i comuni, le scuole e i mezzi di informazione. Un punto che necessita di ulteriore riflessione è il rapporto con i centri antiviolenza; rispetto a ciò le opinioni degli intervistati si dividono, la metà di loro afferma di avere buoni rapporti, soprattutto in considerazione del fatto che alcuni nascono proprio da quegli stessi centri; l'altra metà invece dichiara di non avere buoni rapporti a causa di ostacoli e relazioni stereotipate nei loro confronti. Tale situazione rappresenta ovviamente un elemento sfavorevole per entrambe le utenze e può essere un elemento di riflessione per avvicinare i futuri di queste organizzazioni, è tuttavia necessario essere cauti perché i contrasti fra realtà diverse, legati anche ad elementi economici come i finanziamenti, rischiano di riprodurre la dicotomia maschile-femminile presente nella società.